

# AFFARI ESTERI

## RIVISTA TRIMESTRALE

ANNO XLV - NUMERO 172

AUTUNNO 2013

La <i>Primavera araba</i> . Cronaca o Storia?	Achille Albonetti	451
L'Italia e la politica internazionale	Giorgio Napolitano	463
La guerra civile in Siria	Barack Obama	477
L'America non è il padrone del mondo	Vladimir Putin	480
Il nuovo corso della politica estera dell'Iran	Jahanbakhsh Mozaffari	484
Aprire la via al futuro dell'Europa	Michael Spindelegge	493
L'America poliziotto del mondo che rimpiangeremo	Joschka Fischer	503
La necessità di un intervento in Siria	Samantha Power	506
I <i>puzzle</i> siriano e mediorientale	Rocco Cangelosi	516
<i>Primavera arabe</i> e islamismo politico	Giovan Battista Verderame	522
L'attuale situazione mediorientale	Mario E. Maiolini	534
Un Medio Oriente post-americano?	Guido Lenzi	548
Le scene e le retroscene della crisi siriana	Mauro Lucentini	556
La crisi siriana, ombre e speranze	Aldo Rizzo	570
L'Occidente non può stare a guardare	Bernard-Henri Levy	574
Mettere fine a un grande massacro	André Glucksmann	585
Reciprocità e libertà di culto in Siria	Ferdinando Salleo	589
Un colpo di Stato "democratico" in Egitto	Carlo Jean	596
L'equazione strategica dell'Egitto	Marco Giaconi	619
Le relazioni economiche e commerciali tra Europa e Stati Uniti	Luigi Guidobono Cavalehini	625
Cina e India al bivio. <i>Partner</i> o rivali?	Paolo Migliavacca	654
Le relazioni tra il Vaticano e il Vietnam	Chiara De Gennaro	669

*Direttore Responsabile*

ACHILLE ALBONETTI

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Riccardo Zandonai 11, 00135 Roma; Tel. 06/36309310; Fax 06/36306635 - 06/5912638; Cell. 331/8122549 - 335/6873326; e-mail: affariesteri@hotmail.it. Una copia Euro 11. Abbonamento per l'interno, Euro 44; per l'estero, Euro 50. Versamenti sul c/c bancario Intesa San Paolo, Via Abruzzi, Roma, IBAN IT05V 03069 03240 10000 0000545. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (convertito in legge 27 febbraio 2004, n. 46), Art. 1, comma 1, DCB-Roma. Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, Viale Regina Margherita 176, 00198 Roma, Tel. 06/8553982. La Rivista è stata pubblicata nell'ottobre 2013.

L'Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera (AISPE) ringrazia sentitamente la Fondazione Banca del Monte di Lombardia per il generoso contributo, che ha reso possibile la pubblicazione di questo numero.

## LA PRIMAVERA ARABA CRONACA O STORIA?

di Achille Albonetti

*L*a situazione internazionale, nello scorso trimestre, ha registrato eventi di un particolare e drammatico rilievo. L'acuirsi del conflitto in Siria, con l'impiego di ordigni chimici; la destituzione del Presidente Morsi in Egitto; le continue tensioni e gli attentati terroristici in Afghanistan, Iraq, Pakistan, Libia, Kenia e altri Paesi, sono altrettanti eventi, che hanno caratterizzato gli scorsi mesi, insieme alla perdurante crisi economica e finanziaria in Europa e, in misura minore, negli Stati Uniti.

Di fronte a questi importanti e gravi eventi, la reazione della comunità internazionale, incarnata nelle Nazioni Unite, è stata carente e tardiva, a causa soprattutto, della minaccia di veto della Russia e della Cina.

Dinanzi a questa insufficienza, l'atteggiamento dell'Occidente, e in particolare, del più importante esponente, gli Stati Uniti, e dell'Europa è stato spesso esitante e ambiguo.

Ci soffermeremo più avanti, seppur rapidamente, sugli eventi citati. Prima, tuttavia, riteniamo opportuno svolgere alcune considerazioni per inquadrare, con un significato a lungo termine, quanto è accaduto e sta avvenendo. Soprattutto, per tentare di individuare le prospettive di stabilità e di pace.

Una premessa. Nella politica, come nella vita, abbiamo la tendenza a non distinguere gli eventi importanti da quelli di minor rilievo; abbiamo, cioè, difficoltà a distinguere la Cronaca dalla Storia. Eppure, la differenza è sostanziale.

Oggi, questa considerazione ci sembra particolarmente attuale ed importante per comprendere il significato della cosiddetta Primavera araba, iniziata circa due anni e mezzo fa in Tunisia; poi, in Libia, in Egitto, nello Yemen e in Siria.

In questi Paesi, moti popolari hanno rovesciato le dittature pluridecennali di Ben Ali, Muammar Gheddafi, Hosni Mubarak, Ali Sale. In Siria, è in corso una sanguinosa guerra civile contro un despota, Bashar al-Assad.

*Seppur a seguito di un intervento straniero e non di moti popolari, siamo propensi a interpretare la guerra degli Stati Uniti contro i Talebani, nel 2001, in Afghanistan; e contro Saddam Hussein, nel 2003, in Iraq, come eventi con caratteristiche simili alla Primavera araba.*

*Tutti questi regimi dittatoriali per decenni hanno goduto dell'appoggio degli Stati Uniti e dell'Europa, in nome della stabilità internazionale, della pace e della lotta contro il terrorismo e l'estremismo islamico.*

*Autorevoli commentatori si domandano ora, se l'appoggio dell'Occidente agli insorti in Tunisia, Libia, Egitto, Yemen e Siria sia stato saggio. Tale quesito è particolarmente ricorrente di fronte all'instabilità, che caratterizza i nuovi regimi.*

*Quanto accaduto negli scorsi mesi in Egitto e in Libia e, ora, in Siria, rafforza le tesi dei dubbiosi, e di coloro che rimpiangono lo status quo e criticano l'intervento dell'Occidente a favore degli insorti o per abbattere quei regimi dittatoriali. Ci si chiede quale sarà l'avvenire di questi Paesi, dopo il rovesciamento di quei sistemi dispotici.*

*Alcuni sostengono, addirittura, che la religione e la cultura musulmana impediscono ad essi ogni prospettiva liberale e democratica. Dimenticano, quanto è avvenuto con Atatürk in Turchia e sta accadendo in altri Paesi musulmani.*

*In definitiva, la cosiddetta Primavera araba apparterrebbe alla Cronaca, cronaca deprecabile ed anche pericolosa. Ma non alla Storia. Sarebbe un evento tragico, sanguinoso, distruttivo, che non lascerebbe traccia nella Storia. Non contribuirebbe alla crescita e alla stabilità di quei Paesi.*

*Al contrario, rischierebbe di destabilizzare un'intera area e creare Stati con regimi ancora più autoritari ed estremisti. Magari, controllati da Al Qaeda.*

*Premettiamo che ogni previsione in politica - e tanto più in politica estera - è molto rischiosa, se non addirittura impossibile.*

*Troppi sono i fattori e le componenti della politica estera: cultura, religione, risorse naturali, geografia, economia, storia, clima, educazione.*

*La maggior parte di questi fattori e componenti appartiene, per di più, all'irrazionale. E, come ci insegna Immanuel Kant, "la ragione è una piccolissima Isola in un Oceano di irrazionale". Fatta questa premessa, tuttavia, riteniamo di far parte della schiera di coloro che ritengono che la Primavera araba sia un evento, che appartiene alla Storia e non alla Cronaca.*

*Si distingue dalla Cronaca, perché l'abbattimento popolare di dittature pluridecennali si inserisce nella Storia rivoluzionaria e positiva dell'Occidente degli scorsi duecentotrenta anni.*

*Più di due secoli fa, infatti, la Rivoluzione americana e la Rivoluzione francese rovesciarono il principio di legittimità, sul quale si fondava il potere negli scorsi millenni. Sovrano non è più il monarca. Il Popolo è sovrano. Non più sudditi, ma cittadini.*

*Non più Dio e il sangue legittimano il potere. Ma l'elezione della maggioranza dei cittadini. Già, molti secoli prima, il Buddha storico, Cristo, Confucio e Maometto, avevano proclamato l'uguaglianza, la fratellanza e la libertà. Ma questi principii e diritti fondamentali e inalienabili erano stati dimenticati. Addirittura contraddetti e soffocati.*

*Dalla Rivoluzione americana e francese derivano, poi, due sistemi: la competizione politica (la democrazia rappresentativa) e la competizione economica (il libero mercato).*

*Negli scorsi duecentotrenta anni, laddove sono stati applicati i principii e i diritti inalienabili della Rivoluzione americana e francese, insieme ai sistemi della competizione politica ed economica, si è avuto uno straordinario sviluppo politico, economico, sociale e culturale.*

*Il contrario è avvenuto, laddove l'autoritarismo, il dispotismo e la dittatura prevalgono o hanno prevalso.*

*Da una parte, lo sviluppo degli Stati Uniti, del Canada, della Gran Bretagna, della Francia, della Germania, dell'Italia, della Svizzera, dell'Austria, dell'Australia, della Nuova Zelanda della Corea del Sud e di tanti gli altri Paesi.*

*Dall'altra, la stagnazione dei Paesi, in cui vince l'autoritarismo politico ed economico. L'esempio della Russia sovietica e dei Paesi comunisti nell'Europa orientale ne è una prova.*

*Tra i principali ed autorevoli esponenti, che ritengono implicitamente che la Primavera araba appartenga alla Cronaca e non alla Storia, va, forse, incluso lo studioso americano Samuel Huntington, scomparso nel 2008.*

*Al contrario, Fareed Zakaria - statunitense di origine indiana, già Direttore di "Foreign Affairs" - è tra coloro che, in una certa misura, avevano previsto l'evoluzione democratica e liberale di tutti i Paesi, compresi quelli di cultura, religione e civiltà differente, soprattutto dopo il fallimento del Comunismo, lo scioglimento dell'Unione Sovietica e la riunificazione dell'Europa all'inizio degli anni '90.*

*Samuel Huntington, professore ad Harvard, pubblicò nel 1993 sempre su "Foreign Affairs" un articolo dal titolo "The Clash of Civilisation", che, poi, divenne un noto libro.*

*In grande sintesi, Huntington si domandava se la sconfitta del Nazismo e poi del Comunismo non rappresentassero, veramente, un punto d'arrivo nella Storia di democrazia e di libertà degli scorsi due*

secoli. Non a caso, l'articolo era stato inviato a "Foreign Affairs" con il titolo seguito da un punto interrogativo.

*Le sconfitte del Nazifascismo e del Comunismo, pur rilevanti, non rappresenterebbero una svolta epocale e non significherebbero la fine della Storia.*

*Il motivo sarebbe - secondo Huntington - che i valori e i diritti riaffermatasi con le Rivoluzioni americana e francese - sono, forse, incompatibili con la situazione di molti Paesi, aventi culture e religioni diverse, come, ad esempio, i Paesi arabi e musulmani.*

*Huntington non aveva timore di definirsi un conservatore, senza il prefisso "neo" davanti, per distanziarsi dalle avventure militari con cui gli Stati Uniti con Bush, nei primi anni del Ventunesimo secolo, volevano ridisegnare gli equilibri strategici nel Medio Oriente.*

*Oggi, mentre il saggio di Huntington compie vent'anni, c'è chi vede nella tragedia dell'Egitto, nella catastrofe della Siria ed anche nelle gravi difficoltà della Libia, dell'Iraq e dell'Afghanistan, una conferma dell'impossibilità di impiantare in questi Paesi i principii, le regole, i valori e i sistemi della liberaldemocrazia.*

*Huntington comprese che con la fine della Guerra fredda, dopo la sconfitta del Nazifascismo e del Comunismo, le ideologie autoritarie e antiliberali perdevano il loro potere di mobilitare i popoli. Ma egli riteneva che altre ideologie sarebbero state sostituite, in molti Paesi, da identità culturali, ugualmente antiliberali e antidemocratiche, basate soprattutto sulla religione.*

*Fareed Zakaria, in un altrettanto noto saggio, dal titolo "La fine della Storia" ritiene che, l'analisi di Huntington abbia due difetti.*

*Sottovaluterebbe, innanzitutto, la potenza della modernizzazione e della globalizzazione, che, progressivamente, negli scorsi decenni, ha diluito le identità culturali restanti, comprese quelle più avverse alla liberaldemocrazia, come l'islamismo.*

*In secondo luogo, Huntington dimenticherebbe che gli attori primari nelle relazioni internazionali sono gli Stati, non le culture, le civiltà e le religioni. E gli Stati agiscono sulla base di interessi nazionali, che talvolta coincidono con le culture, ma spesso no.*

*L'Egitto, in una certa misura, illustra l'esistenza di due correnti, anche all'interno di una società con cultura e religione prevalentemente musulmane. Lo scontro di civiltà avviene dentro quella cultura, quella religione e quella civiltà.*

*Un autorevole editorialista americano, Gerald F. Seib, ha sostenuto sul diffuso quotidiano conservatore "The Wall Street Journal" (20 agosto 2013), che l'Egitto è divenuto il punto focale di una lotta epica in corso nel Medio Oriente.*

*La lotta non è tra musulmani Sunniti e Sciiti. È tra coloro che vogliono uno Stato laico e coloro che vogliono uno Stato islamico.*

*Questo è, forse, quanto sta accadendo in Siria, Iraq, Afghanistan, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco e, forse, anche in Pakistan ed altri Paesi in Asia e in Africa.*

*In Egitto, non assistiamo, come è stato scritto da alcuni osservatori, al “colpo di grazia” alla Primavera araba. Gli insorti non soltanto si ispirano alla Storia. Entrano a farne parte con la rivolta e con il sangue.*

*Di qui, la tesi di Zakaria nel suo saggio “La fine della Storia”. Cioè, l’inizio di un mondo che si avvia - dopo le avventure antistoriche del Nazifascismo e del Comunismo - ad avere un unico corso, che si ispira alla libertà e alla democrazia. Almeno per il futuro prevedibile.*

*Ovviamente, il corso della libertà e della democrazia non segue uno sviluppolineare. E questo aspetto, cruciale, spesso è dimenticato.*

*Negli Stati Uniti, fu necessaria la sanguinosa guerra di secessione per abolire la schiavitù, dopo sessanta anni dalla cacciata della Corona britannica, dalla Dichiarazione di Indipendenza e dalla proclamazione degli Stati Uniti d’America.*

*In Francia, dopo l’abbattimento di una Monarchia plurisecolare, si ebbero tre Imperi e cinque mutamenti della Costituzione. E cosa dire dell’Action Française, di Vichy e di Le Peu?*

*In Europa, settanta anni di Comunismo e venticinque anni di Nazifascismo hanno contraddetto nel Ventesimo secolo, sanguinosamente e clamorosamente, i principii, i valori e i sistemi della liberaldemocrazia.*

*Illuminante è la storia dell’America del Sud e della lotta contro le ricorrenti tendenze alla dittatura in quei Paesi. Per restaurare la democrazia in Cile, ad esempio, dopo il colpo di Stato del Generale Augusto Pinochet, ci sono voluti diciassette anni.*

*La Storia ha i suoi tempi. Ma è importante cercare di comprenderne i protagonisti, il significato e, soprattutto, la direzione.*

\* \* \*

*In Siria malgrado la decisione presa da Obama il 13 giugno 2013 di intervenire, il Capo di Stato Maggiore statunitense Generale Martin Dempsey, il 23 luglio, in una lettera al Congresso, dichiarava che un intervento armato in quel Paese non era negli interessi degli Stati Uniti, per i costi troppo alti ed i rischi troppo elevati.*

*Anche per questi motivi, il Congresso, soltanto il 18 agosto 2013, sbloccava un pacchetto di aiuti militari limitati a favore della Resistenza, che doveva essere distribuito dalla CIA (fucili, mitragliatrici,*

armi anti-carro). Confermava, inoltre, l'addestramento di gruppi di ribelli in Giordania.

Il 21 agosto il tragico conflitto in Siria - che si trascina da più di due anni con oltre 110 mila morti, 2 milioni di profughi, 4 milioni di sfollati e vaste distruzioni - si è improvvisamente aggravato.

Gli insorti hanno, infatti, denunciato, per l'ennesima volta, l'uso di armi chimiche nei sobborghi di Damasco, da parte delle Forze armate di Bashar al-Assad. Le vittime sarebbero state oltre 1.400, tra cui centinaia di bambini, e i feriti migliaia.

Le Nazioni Unite hanno, quindi, deciso l'invio di una missione di Ispettori. Dopo un'indagine sul luogo, il loro rapporto è stato presentato al Consiglio di Sicurezza il 16 settembre.

Il 26 agosto, il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea non ha raggiunto alcun accordo per una risposta comune.

Dopo l'impossibilità, per il veto della Russia e della Cina, di ottenere l'approvazione dell'ONU, Barack Obama ha annunciato, finalmente il 27 agosto 2013, un intervento armato seppur limitato.

Si è consultato con il premier inglese David Cameron e il Presidente della Repubblica francese François Hollande e ne ha avuto, in un primo tempo, l'appoggio e l'incoraggiamento. Sulla stessa linea, la Turchia e l'Arabia Saudita. Più prudenti gli altri Paesi arabi.

Contraria ad un intervento armato la Germania, l'Italia e altri Paesi della NATO e dell'Unione Europea. L'Italia ha negato le basi per un attacco, senza l'approvazione dell'ONU. Il Ministro degli Esteri Emma Bonino, addirittura, ha dichiarato il 30 agosto 2013 che l'intervento armato in Siria può portare ad una guerra mondiale.

La Camera dei Comuni inglese, a sorpresa, il giorno prima si era pronunciata contro un intervento militare, mentre la Francia aveva confermato il suo assenso.

Barack Obama, dopo aver espresso, in un primo tempo, la volontà di intervenire in Siria con un attacco militare limitato nel tempo e nell'intensità, il 31 agosto, ha annunciato, a sorpresa, che avrebbe sottoposto la decisione al Congresso, nonostante questa autorizzazione non sia richiesta dalla Costituzione. Ha, poi, dichiarato che l'attacco può arrivare "domani, tra una settimana, entro un mese".

La Cina è stata, quasi sempre, allineata alla posizione della Russia, in particolare in Medio Oriente, non avendo interessi politici o militari, ma soltanto economici. Non può, in ogni caso, proiettare la sua forza militare in quella zona. Non ha preso posizione a favore di Assad, né contro. Si è opposta, come di consueto, a ingerenze negli affari interni di ogni Paese.

Nei primi giorni di settembre, la situazione si è ulteriormente

*complicata, dopo alcuni scambi riservati, il 7 settembre, tra Barack Obama e Vladimir Putin, nel corso del G-20 a Pietroburgo.*

*È, così, iniziato a Ginevra il 12 settembre 2013 un negoziato tra il Ministro degli Esteri americano John Kerry e quello russo Sergei Lavrov per indurre la Siria a firmare la Convenzione internazionale per il bando delle armi chimiche; per porre il suo arsenale sotto il controllo delle Nazioni Unite; e avviarne l'eliminazione.*

*Il 16 settembre Kerry e Lavrov hanno annunciato di aver concluso un'intesa, con l'assenso della Siria, per sottoporre la questione al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.*

*Il Consiglio di Sicurezza ha approvato il 27 settembre 2013 una Risoluzione, che prevede l'eliminazione dell'arsenale chimico siriano. È, inoltre, prevista in novembre 2013 la convocazione della Conferenza Ginevra 2 per tentare una tregua e l'avvio di un accordo di pace.*

*In una prospettiva ottimista, l'intesa russo-americana di Ginevra e la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per la Siria, potrebbero condurre all'uscita di Assad; avviare una soluzione politica pacifica in Siria; e, addirittura, facilitare l'avvio di un allentamento del contenzioso nucleare con l'Iran.*

*In Siria, come in altri conflitti, si sono scontrati tre principi del diritto internazionale, che legittimerebbero l'uso della forza.*

*Innanzitutto, il "diritto di difesa".*

*Poi, il "diritto di non ingerenza" negli affari interni di uno Stato, a meno che vi sia l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Questo diritto è, tuttavia, inficiato dall'assurdo diritto di veto di cinque potenze (Stati Uniti, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia), per di più militarmente e legittimamente nucleari, ai termini del TNP (Trattato per la Non Proliferazione nucleare).*

*Infine, il "diritto umanitario", per ora esigenza morale universale, che, però, non è attualmente riconosciuto dall'ONU.*

*Ci sembra, tuttavia, assurdo che gli Stati Uniti e l'Occidente tuttora accettino che una feroce e pluridecennale dittatura continui ad uccidere, a condizione che non usi in avvenire armi chimiche. E, finora, come notato, le vittime, in due anni e mezzo, sono circa centodiecimila; i feriti centinaia di migliaia; i profughi due milioni; gli sfollati quattro milioni e le distruzioni estesissime.*

\* \* \*

*Il 3 luglio 2013, l'inizio del trimestre che stiamo commentando, in Egitto si è avuta la destituzione del Presidente Mohamed Morsi della Fratellanza Musulmana e del suo Governo, malgrado fosse stato eletto con il 51,7 per cento dei votanti.*



*Autore della destituzione e dell'arresto del Presidente è stato il Generale Abdel Fattah Al Sisi, di 57 anni, già Capo dei Servizi segreti e allievo delle Accademie militari della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.*

*Un Governo provvisorio di coalizione è stato, quindi, nominato. In esso, lo stesso Generale Al Sisi è divenuto Vice Presidente, Ministro della Difesa e Capo di Stato Maggiore. Il nuovo Governo ha promesso elezioni e una nuova Costituzione.*

*Dall'insurrezione del febbraio 2011, che ha portato alla fine della dittatura di Hosni Mubarak, al luglio 2013, e che ha visto la destituzione del Presidente Mohamed Morsi ad opera dei Generali, sono trascorsi soltanto due anni.*

*Questo è avvenuto nel più popoloso e importante Paese arabo (85 milioni di abitanti), collocato in un situazione strategicamente cruciale e politicamente altrettanto importante: la pace con Israele nel 1979; il transito nel Canale di Suez; la collaborazione nella lotta al terrorismo; i rapporti speciali con gli Stati Uniti, sostituitisi, da oltre trenta anni, a quelli con la Russia.*

*Emerge, tuttavia, un fatto: la maggioranza degli egiziani non accetta più il dispotismo e vuole la democrazia.*

*È stata, inoltre, contestata la scarsa possibilità degli Stati Uniti e dell'Europa di influenzare la politica dell'Egitto. Ora, forse, è maggiore l'influenza dell'Arabia Saudita, che sembra abbia ottenuto la scarcerazione del Presidente Hosni Mubarak, depresso l'11 febbraio 2011.*

*Nel mese di luglio e, soprattutto, in quello di agosto scorso si sono avute in Egitto violente repressioni dell'Esercito e della Polizia contro le manifestazioni e le occupazioni di piazza dei Fratelli Musulmani, con centinaia di vittime e migliaia di feriti e di arresti.*

*A favore della destituzione di Morsi si sono immediatamente pronunciati l'Arabia Saudita, il Kuwait e gli Emirati Arabi Uniti, che hanno stanziato rispettivamente 7, 3 e 2 miliardi di dollari di aiuti al nuovo Governo.*

*Anche Israele, la Giordania, il Libano e Bahrain hanno espresso la loro approvazione. Contro, la Turchia, l'Iran e Qatar.*

*L'atteggiamento degli Stati Uniti è stato, a dir poco, esitante. Il Segretario di Stato John Kerry ha dichiarato, forse dopo pentendosi, che "l'Esercito in Egitto sta restaurando la democrazia". Barack Obama è stato più prudente: "Mentre Mohamed Morsi è stato eletto Presidente in un'elezione democratica, il suo Governo non rappresentava i punti di vista di tutti gli egiziani". Un buon esercizio di equilibrio.*

*Dozzine di telefonate del Ministro della Difesa americano Chuck Hagel e di altri esponenti del Governo non hanno impedito le maniere forti per lo sgombero delle piazze occupate.*

*I 60 miliardi di dollari di aiuti militari, versati all'Egitto in 30 anni, a seguito dell'Accordo di pace con Israele del 1979, non sono stati sufficienti ad influenzare i militari. Nemmeno la minaccia di sospendere il miliardo e mezzo di dollari destinati annualmente. Unico provvedimento: la cancellazione delle previste manovre militari congiunte e la sospensione della consegna di alcuni aerei.*

*Il Governo americano ha, addirittura, evitato di definire la destituzione di Morsi come "un colpo di Stato". Secondo una legge, avrebbe altrimenti dovuto sospendere gli aiuti.*

*Ugualmente esitante la posizione dell'Europa. Il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea si è riunito soltanto il 26 agosto 2013 e non ha preso alcuna decisione sullo stanziamento di cinque miliardi di Euro di aiuti all'Egitto. In precedenza, la Responsabile per la politica estera e di sicurezza, Lady Ashton, si era recata in missione al Cairo per invitare il nuovo Governo alla moderazione. Ma non vi era riuscita. Aveva avuto soltanto l'autorizzazione ad incontrare l'ex Presidente Morsi agli arresti.*

*Nelle ultime settimane di agosto e in settembre la situazione sembra si sia abbastanza calmata.*

*L'ex rais Mohamed Morsi è stato incriminato per "istigazione all'omicidio" con 14 leader della Fratellanza. Il movimento islamico è stato proibito.*

*La nuova Costituzione si profila senza elementi islamici, ma garante dei privilegi dei militari e senza limiti per le personalità già appartenenti al regime di Mubarak.*

*Il nuovo ordine, guidato da Abdel Fattah Al Sisi, prosegue, mentre la Fratellanza Musulmana ormai sconfitta (centinaia di aderenti uccisi, almeno duemila in cella) continua a protestare con sempre minore forza.*

*Morsi, detenuto dai militari in un "luogo sicuro" dal 3 luglio, sarà processato per la morte di una decina di manifestanti davanti al palazzo presidenziale lo scorso dicembre.*

*Il Consiglio di Stato ha chiesto di bandire la Fratellanza, primo passo ufficiale del suo ritorno all'illegalità. La nuova Commissione ha iniziato i lavori di revisione della Carta: ne fanno parte tutte le forze che hanno appoggiato la defenestrazione dell'ex rais.*

*Particolarmente silenziose Mosca e Pechino.*

*Occorre segnalare anche il presunto irrigidimento della Cina contro l'Occidente ed i suoi valori. Questo atteggiamento derivereb -*

be dal cosiddetto “Documento 9” dell’aprile 2013, approvato addirittura dal Presidente Xi Jinping.

Il documento, con il titolo “Sette pericoli dall’Ovest”, è stato diffuso lo scorso agosto dal “New York Times” e porterebbe la data dell’aprile 2013. In esso, sarebbero addirittura contenuti apprezzamenti di Mao Tze Tung.

\* \* \*

In Iran, il nuovo Presidente Hassan Rohani è entrato in funzione agli inizi di agosto 2013 ed ha formato il suo Governo. Ha nominato Ministro degli Esteri un moderato, che sarà anche Capo della Delegazione iraniana per i negoziati nucleari Cinque più Uno (Stati Uniti, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia più Germania) e Iran, che dovrebbero riprendere il 15 ottobre a Ginevra.

Il Gabinetto di Rohani sembra aver affidato ad elementi rigidi i Ministeri politici, quali gli Interni e la Giustizia. Ad elementi più moderati e flessibili, i Ministeri degli Esteri e dell’Economia.

Gli Stati Uniti hanno risposto con un allentamento di alcune sanzioni economiche ed hanno dichiarato il 17 settembre 2013 che vi è stato uno scambio di lettere tra Obama e Rohani.

Per la prima volta dopo 34 anni, il Ministro degli Esteri iraniano Javard Zarif e il Segretario di Stato americano John Kerry si sono incontrati a New York durante l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Vi è stata, poi, una telefonata tra Barack Obama e Hassan Rohani.

Tra la Corea del Nord e la Corea del Sud, dopo mesi di contrasti anche duri, sono ripresi i negoziati per la riapertura del Centro industriale comune, che ha riaperto il 16 settembre 2013.

La Corea del Sud ha stanziato alcuni milioni di dollari per aiuti umanitari a favore della Corea del Nord.

Secondo recenti informazioni, la Corea del Nord potrebbe procedere alla costruzione di ordigni nucleari non soltanto al plutonio, ma anche all’uranio arricchito, grazie a qualche migliaio di centrifughe.

Dopo più di tre anni e sotto gli auspici degli Stati Uniti, nell’agosto scorso sono ripresi i negoziati per il processo di pace tra Israele e l’Autorità Palestinese.

In Afghanistan, mentre continuano gli attentati e le vittime, il Governo di Hamid Karzai, in collaborazione con il Governo pakistano, ha intensificato i tentativi per un accordo con i Talebani, in vista del ritiro del contingente americano e occidentale entro dicembre 2014.

Nel gennaio 2013, le truppe americane in Afghanistan erano pari a 68 mila unità; nel dicembre 2013 scenderanno a 44 mila unità; a zero

*nel dicembre 2014. Il Pentagono ha, tuttavia, dichiarato di ritenere necessari, oltre agli aiuti economici previsti dall'Accordo decennale con l'Afghanistan, aiuti militari speciali della coalizione NATO.*

*La sanguinosa e tragica guerra civile in Siria; il conflitto pluridecennale in Afghanistan; le tensioni in Pakistan; l'instabilità in Iraq, Egitto, Libia, Tunisia e Algeria; la guerra nel Mali e in altri Paesi dell'Africa; i difficili rapporti tra gli Israeliani e i Palestinesi; le ambizioni nucleari dell'Iran e della Corea del Nord, sono i più importanti centri di crisi, che richiederanno, la collaborazione tra le maggiori potenze, in particolare tra gli Stati Uniti, e la Russia.*

*Ai centri di crisi politica e militare citati, si aggiunge un altro serio elemento di preoccupazione: la grave situazione economica e finanziaria.*

*La recessione, iniziata negli Stati Uniti alla fine del 2008, si è, poi, diffusa in Europa e ha anche toccato i più importanti Paesi emergenti: la Cina, l'India e il Brasile, soprattutto. Il Giappone, da tempo in stagnazione, sta cercando, da un anno, di riavviare l'economia.*

*Dopo più di cinque anni, deboli e fragili sono i sintomi di ripresa, soprattutto in Europa, ove la disoccupazione è molto alta; il reddito nazionale stazionario; la produzione e i consumi particolarmente bassi. Fortunatamente, l'inflazione è ai minimi.*

*Qualche accenno di ripresa della produzione e dell'occupazione si nota negli Stati Uniti e delle esportazioni in Europa. L'evoluzione delle Borse e l'andamento delle vendite e dei prezzi delle costruzioni lo evidenziano. La crescita economica negli Stati Uniti potrebbe aiutare l'Europa.*

*In generale, tuttavia, siamo lontani dall'aver superato la grave crisi economica e finanziaria, che da anni caratterizza soprattutto l'Europa e gli Stati Uniti, con ovvie ripercussioni sull'economia mondiale.*

*Il frammentario risultato delle elezioni politiche italiane del febbraio 2013 e la crisi politica in atto potrebbero, addirittura, aggravare la situazione economica in Europa e porre nuovamente in discussione l'esistenza dell'Euro e della stessa Unione Europea. La recente crisi finanziaria in Cipro, le difficoltà della Grecia, del Portogallo, della Spagna, e anche dell'Italia, confermano.*

*Il risultato delle elezioni politiche, che la Germania ha tenuto il 22 settembre 2013, rende ancora più difficile prevedere il superamento di questa lunga e grave crisi.*

*Un ulteriore elemento di preoccupazione deriva dal conflitto in Siria e dalle sue ripercussioni sul Medio Oriente e sui rapporti tra le grandi potenze.*

*In questo quadro di tensioni e conflitti politici internazionali e di crisi economica e finanziaria, gli elementi di speranza toccano i vertici nucleari, militari e politici del globo. Dagli inizi del 2013, infatti, i massimi esponenti degli Stati Uniti, di Russia e Cina sembrano saldamente al potere. Questo non è un elemento sufficiente. Ma è un fattore importante.*

*Inoltre, è terminata da oltre trent'anni, la contrapposizione ideologica e, quindi, strategica tra Washington e Mosca. Nei principali centri di crisi non si oppongono con vigore, come hanno fatto per circa quarant'anni. Lo si è visto recentemente nel caso della Siria. Ma anche durante le crisi in Libia e Egitto. In qualche caso, addirittura, gli Stati Uniti e la Russia collaborano, come in Afghanistan.*

\* \* \*

*Su questi temi si soffermano, in questo volume di "Affari Esteri", personalità ed esperti. Riportiamo, innanzitutto, l'importante relazione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano all'Istituto di Studi di Politica Internazionale (ISPI). Poi, alcuni significativi interventi sulla crisi in Siria, in Egitto e nel Medio Oriente del Presidente degli Stati Uniti Barack Obama; del Presidente della Federazione di Russia Vladimir Putin; dell'ex Ministro degli Esteri di Germania Joschka Fischer; dell'Ambasciatore degli Stati Uniti all'ONU Samantha Power; dell'Ambasciatore dell'Iran in Italia Jahanbakhsh Mozaffari; degli Ambasciatori Rocco Cangelosi, Guido Lenzi, Mario E. Maiolini, Ferdinando Salleo, Giovanni Battista Verdame; del Generale Carlo Jean e degli esperti Marco Giaconi, André Glucksmann, Bernard-Henry Levy, Aldo Rizzo. Poi, uno scritto del Ministro degli Esteri d'Austria Michael Spindelegge sul futuro dell'Europa; dell'Ambasciatore Luigi Cavalchini sulle relazioni economiche e commerciali tra l'Europa e gli Stati Uniti; di Paolo Miglavacca sulla Cina e l'India e di Chiara De Gennaro sulle relazioni tra il Vaticano e il Vietnam.*

Achille Albonetti

Roma, 1° ottobre 2013  
Achille Albonetti online